

Terenzio

Heautontimorumenos

(Il punitore di se stesso)

DIDASCALIA

Incomincia Quello che castiga se stesso di Terenzio: rappresentata ai Giochi Megalesi, sotto gli edili curuli Lucio Cornelio Lentulo e Lucio Valerio Flacco. Direttori Lucio Ambivio Turpione e Lucio Atilio Prenestino. Musiche di Flacco, liberto di Claudio; eseguite in principio con flauti dispari, in seguito con flauti doppi destri. Originale greco di Menandro. Terza composta da Terenzio, sotto il consolato di Manio Giovenzio e di Tiberio Sempronio.

RIASSUNTO DI CAIO SULPICIO APOLLINARE

Dal padre suo severo vien costretto
Clinia a partir soldato perché ama
Antifila; ma il padre si tormenta
per ciò che ha fatto; ma presto ritorna
Clinia che di nascosto da suo padre
da Clitifone si rifugia. Questi
ama una meretrice, certa Bacchide.
A Clinia, che ha chiamato la sua bella,
Bacchide si presenta come sua
amante e con lei viene, nella veste

d'una schiavetta, Antifila. Lo scopo
di Clitifone è d'ingannare il padre,
al quale Siro, con le sue malizie,
siringa dieci mine che finiscono
nelle mani di Bacchide. Si scopre
che Antifila non è che la sorella
di Clitifone, e Clinia se la sposa.
Un'altra sposa tocca a Clitifone.

PERSONAGGI

(PROLOGO)

CREMETE VECCHIO

MENEDEMO VECCHIO

CLITIFONE GIOVANE

CLINIA GIOVANE

SIRO SERVO

DROMONE SERVO

BACCHIDE MERETRICE

ANTIFILA FANCIULLA

SOSTRATA MATRONA

CANTARA NUTRICE

FRIGIA ANCELLA

(CANTORE)

PROLOGO

Siete meravigliati? Eh sì, la parte del giovanotto l'autore l'ha affidata a un uomo d'età. Calma, vi spiego subito la faccenda, rimandando al dopo la ragione per la quale sono qui. Sto per recitare Quello che castiga se stesso, una nuova commedia tratta da una commedia nuova greca. Da una trama semplice l'autore ha tirato fuori un doppio intreccio, una commedia che porta, come ho detto, quel titolo. Ora potrei dirvi chi l'ha scritta, chi ha scritto quella greca, ma a che cosa servirebbe? Già lo sapete quasi tutti. Vi dirò invece brevemente perché mi sono addossato questa parte. Il fatto è che il poeta mica mi vuole come prologo, no, ma come difensore. Dice che voi siete i giudici ed io il suo avvocato. Ora l'avvocato reciterà l'arringa. Ma saprà valersi della sua parlantina tanto quanto l'autore si è valso della sua arte nello scriverla? Punto primo: i malevoli spargono la voce che l'autore, contaminando tante commedie greche, ne fa così poche di latine. Be', lui mica lo nega e tanto meno se ne vergogna. Dice, anzi, che continuerà. L'hanno fatto o no fior di commediografi? Sul loro esempio pensa di aver anche lui il diritto di farlo. Punto secondo: un vecchio poeta velenoso va insinuando che lui, l'autore, si è buttato a scrivere commedie basandosi sull'ingegno dei suoi amici e non sul suo. Be', fate voi, dite voi, sarà il vostro giudizio a dettar legge. Però io vi prego, prego tutti voi di una cosa: che la voce dei nemici non conti più di quella degli amici. Dovrete essere giusti. Dovete dar modo di affermarsi a chi vi dà modo di vedere commedie nuove e senza pecche. Ma non s'illuda che tutto questo sia detto a favor suo, quel poeta che poco fa ha mostrato sulla scena il popolo che fa largo a uno schiavo che corre. Perché il nostro autore dovrebbe mettersi al servizio di un matto? Delle sciocchezze di quest'uomo il nostro autore parlerà

quando darà nuove commedie, lui, se non la pianta di calunniare. Ascoltate con animo benevolo, voi. Consentite che io possa recitarla nel silenzio, questa commedia tutta dialogo, che ancora una volta non mi tocchi, alla mia età, di sputare i polmoni e sudar sette camicie nella parte del servo che galoppa, del vecchio incazzato, del parassita senza fondo, o d'uno spudorato sicofante o di un ruffiano pidocchioso. Convincetevi, se non altro per riguardo a me, che questa causa merita rispetto: e così, grazie a voi, farò meno fatica. Il guaio è che gli autori, oggi, se scrivono una commedia, a un vecchio attore non risparmiano nulla. C'è da sgolarsi? Corrono da me. C'è da scivolare dolcemente? Si rivolgono a un'altra compagnia. Bene, la commedia che sto per recitare è puro teatro di parola: ecco l'occasione buona per verificare sin dove arrivi, in un genere e nell'altro, la mia arte. [Se è vero che non ho mai speculato sull'arte mia, che sempre ho nutrito la convinzione che il mio maggior guadagno stesse nel servire al vostro piacere], bene, fate che io possa assurgere a esempio, in modo che i giovani si sforzino di gratificare il pubblico più che se stessi.

ATTO I

CREMETE MENEDEMO

CREMETE

È vero che noi ci conosciamo da poco, cioè da quando hai comprato un fondo qui presso, e che tra noi non c'è mai stato dell'altro, però tu sei un galantuomo e noi siamo vicini, e per me la vicinanza è prossima all'amicizia. Tutto questo mi induce a darti francamente e familiarmente dei consigli. Perché, vedi, mi pare proprio che tu lavori troppo per la tua età e per quel che richiede il tuo stato. In nome degli dèi e degli

uomini, che cosa vuoi ottenere? Che cosa vai cercando? Tu sei sui sessanta, e magari più in là, a quel che vedo. Nella zona nessuno ha un fondo migliore e più pregiato del tuo. Hai schiavi in quantità. Ma tu, come se non ne avessi manco uno, sgobbi e fatichi al posto loro. Non esco mai così presto, non rientro mai così tardi che non ti veda là, sul podere, a scavare, ad arare, a trasportare. Insomma, non ti concedi un minuto di tregua o il minimo riguardo. Sono certo che tutto questo non lo fai per divertimento. Tu mi dirai che non ti va che qui si lavori così poco; ma se tu impiegassi nel dirigere tutta la fatica che sprechi nel lavorare di persona, ci avresti una bella convenienza.

MENEDEMO

O Cremete, i tuoi affari ti lasciano bel tempo, eh?, e così puoi impicciarti negli affari altrui e in ciò che non ti riguarda.

CREMETE

Uomo sono. Nulla di ciò che è umano mi è estraneo, io dico. Fa' conto che io ti dia un consiglio ovvero che ti ponga una domanda. Sei nel giusto? Seguirò il tuo esempio. Non lo sei? Lascia che ti metta in guardia.

MENEDEMO

Il mio modo di agire è questo. Tu fa come ti conviene.

CREMETE

Esiste un uomo il cui modo di agire consista nel tormentarsi?

MENEDEMO

Io.

CREMETE

Se qualcosa ti addolora, mi dispiace. Ma questo qualcosa che cos'è? Ti prego. Cos'è che ti induce a trattarti così?

MENEDEMO

Ahimè!

CREMETE

Non piangere. Fa' che io possa sapere, qualunque sia la causa. Non trattenerti, non aver ritegno, ti dico: confidati con me. Con le parole, coi fatti, coi consigli io ti darò il mio aiuto.

MENEDEMO

Dunque vuoi sapere?

CREMETE

Sì, per il motivo che ti ho detto.

MENEDEMO

Ti dirò.

CREMETE

Ma intanto piantala di faticare. Mettilo giù, quel rastrello.

MENEDEMO

Nemmeno per sogno.

CREMETE

Ma cos'hai per la testa?

MENEDEMO

Scusa, tu, ma io non mi concedo un attimo di tregua.

CREMETE

E io ti dico che non te lo permetto.

MENEDEMO

Ah! Ma tu non hai mica ragione.

CREMETE

Ehi, dico, ma come pesa!

MENEDEMO

È quel che merito.

CREMETE

E adesso parla.

MENEDEMO

Io ho un figlio, uno solo, un ragazzo ma perché dico «ho»? No, Cremete, io lo avevo. Se ora ho un figlio oppure no, non mi è dato saperlo.

CREMETE

E come mai?

MENEDEMO

Lo saprai. C'è qui una povera vecchia forestiera, una di Corinto, e proprio di sua figlia si va a innamorare il mio ragazzo, perdutamente, così che quasi quasi se la teneva come moglie. E tutto questo alle mie spalle. Quando venni a saperlo, io, invece di trattarlo umanamente, come si conveniva con un tenero cuore di ragazzo, io no, io ci misi tutta la mia severità, alla vecchia maniera dei padri. Ogni giorno gli davo addosso: «Ehi, tu, ma cosa speri? Di andare avanti così?, mentre tuo padre è ancora vivo, tenendoti l'amica come moglie? Se lo pensi, ti sbagli, e non mi conosci, Clinia! Voglio che tu sia tenuto per figlio mio finché ti comporti in modo che sia degno di te. Se così non fai, vedrò io di comportarmi in modo che sia degno di me. Tutto questo non è che il frutto del troppo far niente. Alla tua età io mica pensavo all'amore, io sono andato in Asia sotto la spinta della miseria e là ho trovato, combattendo, i soldi e la gloria.» Alla fine le cose andarono così: il ragazzo, a forza di sentirselo ripetere, e con quella grinta, si diede per vinto. Pensò alla mia esperienza, al mio affetto, pensò che ne sapessi più di lui, che conoscessi meglio il suo interesse; e così, Cremete, se ne è partito per l'Asia, ad arruolarsi nell'esercito del re.

CREMETE

Che dici!

MENEDEMO

Di nascosto è partito. È via da tre mesi.

CREMETE

Il torto ce l'avete tutti e due. Però, però, la sua decisione è segno di un animo sensibile e non imbelles.

MENEDEMO

Quando venni a saperlo dai suoi confidenti, me ne tornai a casa mestamente, quasi sconvolto, smarrito per il dolore. Mi metto a sedere. I servi si precipitano, mi tolgono i calzari. Vedo che altri si affrettano, e chi prepara il letto, e chi imbandisce la cena. Ciascuno per la sua parte, facevano di tutto per lenire la mia sofferenza. Vedendo ciò mi trovai a riflettere: «Ah, per me solo quanta gente si va preoccupando, per dar conforto a me solo! Tante serve per vestirmi! Quante spese in casa per un uomo soltanto! Ma il mio unico figlio, che di tutto questo dovrebbe godere come me, anzi di più, perché la sua età è più disposta a godere, mio figlio io l'ho scacciato di casa, povero figlio, con la mia ingiustizia. Se andassi avanti così, dovrei proprio considerarmi degno di ogni castigo. E allora, finché lui, per colpa mia, fa quella vita da cani, lontano dalla sua patria, io mi sacrificherò per lui lavorando, tirando la cinghia, risparmiando, come se fossi suo schiavo.» È quello che sto facendo. In casa, piazza pulita, vasellame e vesti via, ho liquidato tutto. Servi e serve, tolti quelli che zappando potevano rifarmi della spesa, li ho messi in vendita, e via. La casa, subito ci metto il cartello che si affitta. Ci ho fatto più o meno quindici talenti e mi sono comprato questo podere qui; e qui mi do da fare. O Cremete, sai che cosa penso? Che mentre vivo da poveraccio faccio minor offesa al figlio mio, e che non è giusto che io, qui, goda di qualche piacere sinché lui non farà ritorno sano e salvo e non potrà dividere con me.

CREMETE

Sono convinto che tu hai la stoffa di un buon padre, lui quella di un

figlio rispettoso, a saperlo prendere per il suo verso. Il guaio è che tu non conosci abbastanza lui, e lui te. E perché va così? Perché non si vive secondo verità. Tu non gli hai mostrato quanto lo amassi, lui non si è mai permesso quella confidenza che è giusto avere con il padre. Fosse andata così, tutto questo non sarebbe successo.

MENEDEMO

Così è, lo confesso. La colpa maggiore è tutta mia.

CREMETE

Ma io ho buone speranze, Menedemo. Confido che ti ritorni sano e salvo, e molto presto.

MENEDEMO

Gli dèi ti ascoltino!

CREMETE

Mi ascolteranno. E ora, poiché oggi è la festa delle Dionisie, ti invito da me, se ti va bene.

MENEDEMO

Non posso.

CREMETE

Perché no? Ti prego, concediti un poco di clemenza. È questo che desidera anche il tuo figlio lontano.

MENEDEMO

No, non è giusto che io schivi quei disagi in cui l'ho cacciato.

CREMETE

Hai deciso così?

MENEDEMO

Sì.

CREMETE

Allora stammi bene.

MENEDEMO

Anche tu. (esce)

CREMETE

Che pena mi fa. Mi vengon le lacrime agli occhi. Ma è ora, sì è ora che inviti Fania, il mio vicino, a venire a cena con me. Vado a vedere se è in casa....

‹Danza degli invitati›

Macché, non c'è bisogno di avvisarlo, mi avvertono che è a casa mia da un pezzo. Sono io che faccio attendere i miei ospiti. Mo' rientro subito...

Ma perché cigola la mia porta? Chi è mai che sta uscendo? Boh, mi metto qui in disparte.

CLITIFONE CREMETE

CLITIFONE (rivolto verso l'interno)

O Clinia, per adesso non hai ragione di preoccuparti. Mica sono in ritardo. Son sicuro che lei ti arriverà qui, oggi, insieme al messo.

Perciò lasciala perdere quest'ansia che ti tormenta.

CREMETE

Ma con chi parla, mio figlio?

CLITIFONE

C'è qui mio padre. È lui che volevo. Ora lo aggancio. Padre, arrivi a proposito.

CREMETE

Che c'è?

CLITIFONE

Menedemo, il nostro vicino, lo conosci?

CREMETE

E come no.

CLITIFONE

Lo sai che ha un figlio?

CREMETE

Ho sentito che è in Asia.

CLITIFONE

Non è così, padre. È da noi.

CREMETE

Che dici?

CLITIFONE

Non appena è arrivato e sbarcato, l'ho portato a cena. Perché noi siamo sempre stati amici, sin dall'infanzia.

CREMETE

Mi dai una bellissima notizia. Peccato che io non abbia insistito di più nell'invitare Menedemo da noi. Gliela avrei data per primo questa gioia, che lui manco si aspetta. Però sono ancora in tempo.

CLITIFONE

Non farlo, padre. Non è proprio il caso.

CREMETE

E perché no?

CLITIFONE

Perché Clinia non sa ancora che fare. È appena arrivato, ha paura di tutto. Della collera di suo padre, di ciò che può pensare di lui l'amica sua. L'ama disperatamente, lui. È per lei che è scoppiato questo pasticcio; è per lei che è partito.

CREMETE

Lo so.

CLITIFONE

Ha mandato or ora uno schiavetto da lei, in città, e io insieme gli ho

spedito Siro.

CREMETE

Ma lui cosa dice?

CLITIFONE

Lui? Che è infelice.

CREMETE

Infelice lui? Ma se è l'ultima persona che potrebbe dirsi infelice. Di tutto ciò che fa l'uomo felice, che cosa gli manca? Ha i suoi genitori, la sua patria, che è libera, ha amici, famiglia, parenti, ricchezza... Ma tutte queste cose valgono secondo l'animo di chi le possiede. Per chi sa usarle sono un bene; per chi non sa, un male.

CLITIFONE

Però il suo vecchio è sempre stato insopportabile. Adesso la mia paura, padre, è che Menedemo, nell'ira, reagisca contro suo figlio più di quel che è giusto.

CREMETE

Reagisca? (a parte) Acqua in bocca, perché è meglio, per Menedemo, che suo figlio stia un poco sulle spine.

CLITIFONE

Che cosa ti stai dicendo?

CREMETE

Ecco qui: comunque stessero le cose, lui doveva restare a casa sua. Forse, per quella sua passioncella, il padre era troppo severo, ma lui doveva portar pazienza. Se non sopportava suo padre, sai dirmi chi avrebbe dovuto sopportare? E poi, che cos'era più giusto? Che il figlio vivesse al modo del padre o il padre al modo del figlio? Quanto all'accusa di severità, non esiste. Le lavate di testa dei genitori, si sa come finiscono, niente di grave per chi ha un poco di pazienza. Certo non vogliono che il figlio

sprechi il suo tempo a puttane o in gozzoviglie; e certo di quattrini ne mollano pochi. Ma tutto questo vien fatto in nome della virtù. Eh sì, Clitifone, una volta che l'animo si è fatto prendere dal vizio, è fatale che succedano 'ste cose. L'intelligenza sta nell'imparare dall'esempio degli altri ciò che può tornarci di vantaggio.

CLITIFONE

Ne sono convinto.

CREMETE

Io rientro in casa, a vedere che cosa c'è di cena. Tu, data l'ora, bada di non allontanarti troppo. (entra in casa)

ATTO II

CLITIFONE

CLITIFONE (tra sé)

I genitori, come sono severi nel giudicare i figli! Pensano, loro, che sia giusto che noi, appena nati, si sia subito vecchi, senza alcun rapporto con le cose che convengono alla giovinezza. Ci governano secondo i loro desideri, ma quelli che hanno oggi, non quelli che avevano una volta. Se avrò mai un figlio, avrò un padre tollerante, lui, perché io sarò pronto a capirle, a perdonarle, le sue scappatelle. Non come il mio, che mi fa la sua predica partendo dall'esempio degli altri. Accidenti a me, se alza un poco il gomito, il vecchio, si mette a decantare le sue prodezze. E adesso mi fa: «Impara dall'esempio degli altri ciò che può venirti di vantaggio». Furbo lui. Mica lo sa che sta cantando la sua solfa a un sordo. Il sordo sono io. Però le parole della mia amica mi perforano le orecchie: «Dammi qui, portami là». E io cosa le rispondo? Non c'è nessuno più disgraziato di me. Clinia, invece, anche se adesso sta passando i suoi guai, ha

un'amica ben educata, e pudica, che non sa proprio nulla dell'arte delle puttane. La mia, be', la mia è prepotente, procace, superba, spendacciona e sontuosa. E io che cosa posso darle? Dei «Bene, bene.» Dirle che non ho un soldo sarebbe un sacrilegio. Questo malanno me lo son tirato addosso da poco, e mio padre ancora non sa niente.

CLINIA CLITIFONE

CLINIA (uscendo, tra sé)

Se mi andassero bene gli affari di cuore, dico io, loro sarebbero già qui.

Ma temo che la mia donna, durante la mia assenza, si sia lasciata sedurre.

Troppi pensieri m'inducono a pensare il peggio: l'occasione, l'ambiente, l'età, e sua madre. Sì, è nelle mani di una malafemmina, che di nulla si cura se non delle palanche.

CLITIFONE

Clinia!

CLINIA

Oh povero me!

CLITIFONE

E se qualcuno, uscendo da tuo padre, ti vedesse qui? Ma tu non vuoi stare un po' attento?

CLINIA

Ma sì, starò attento, starò. Però mi sento dentro un brutto presagio.

CLITIFONE

E dagli! Tu corri al peggio prima di sapere.

CLINIA

Se tutto andasse bene, lei sarebbe già qui.

CLITIFONE

Arriveranno presto.

CLINIA

Quand'è questo presto?

CLITIFONE

Bada che stanno un po' lontano. E poi lo sai, come son fatte le donne. Si aggiustano, si truccano, ed è passato un anno.

CLINIA

O Clitifone, io ho una gran paura.

CLITIFONE

Su con la vita. Eccoli qui, Dromone e Siro. Sono tuoi.

SIRO DROMONE CLINIA CLITIFONE

SIRO (a Dromone)

Dicevi?

DROMONE

Così è: mentre noi parlavamo e parlavamo, loro sono rimaste indietro.

CLITIFONE

Arriva, la tua ragazza. Hai sentito, Clinia?

CLINIA

Certo che ho sentito. E adesso finalmente vedo e vivo, Clitifone.

SIRO

Bella forza, cariche come sono, con quel codazzo di serve che si portano dietro.

CLINIA

Povero me! Dove le han pescate tutte quelle serve?

CLITIFONE

Lo chiedi a me?

SIRO

Non dovevamo abbandonarle. Ne portano della roba!

CLINIA

Ahimè!

SIRO

Gli ori, le vesti, e si fa buio, e mica conoscono la strada. No, non siamo stati prudenti. Tu, Dromone, va loro incontro, e galoppa. Che aspetti?

CLINIA

Vedi che sfortuna, la mia. Quante speranze perdute.

CLITIFONE

Ma che hai? Di cosa ti preoccupi?

CLINIA

Mi chiedi che cos'ho? Ma tu non ragioni? Le serve, gli ori, le vesti... Ma io l'ho lasciata qui con una servetta e basta. Da dove pensi che arrivi tutta questa roba?

CLITIFONE

Ah, ci sono arrivato, alla buon'ora.

SIRO (a parte)

Santi dèi, che razza di corteo! Mi sa che la nostra casa basterà appena. Dio, quanto mangeranno! E quanto trincheranno! Povero vecchio, chi è più sfortunato di te? (scorge i due giovani) Ma eccoli là quelli che cercavo.

CLINIA

Gran dio, dove sta di casa la fedeltà? O Antifila, mentre io per amor tuo andavo esule e ramingo, come un pazzo, tu qui pensavi ad arricchirti, Antifila, e mi abbandonavi alle mie pene. Ed è per te che sono caduto nel fango, per te che ho voltato le spalle a mio padre, e ora dinanzi a lui io provo vergogna, lui che me li cantava su tutte le arie i costumi di certe donne. Sì, mi addoloro per mio padre che mi ammoniva inutilmente e non è riuscito a strapparmi a lei. Ora però lo faccio io. Allora, che poteva valermi come merito, non ho voluto farlo. Non c'è nessuno che sia più

infelice di me.

SIRO (a parte)

Questo qui li ha capiti alla rovescia, i discorsi che abbiamo appena fatto. (a Clinia) Clinia, tu la giudichi male, la tua amica. La sua vita è quella di sempre, il suo amore per te non è mutato, per quel che abbiamo capito dai fatti.

CLINIA

Come sarebbe? Ti prego. Per me al mondo non vi è nulla di meglio che veder smentiti i miei sospetti.

SIRO

Perché tu sappia tutto, il punto primo è che la vecchia, che passava per sua madre, non lo era. È morta, sua madre. Tutto questo l'ho saputo strada facendo, per caso, mentre lei ne parlava con quell'altra.

CLITIFONE

Quale altra?

SIRO

Un momento, Clitifone, lasciami finire il mio racconto. Poi verrò al resto.

CLITIFONE

Sbrigati.

SIRO

Non appena siamo arrivati a casa sua, Dromone bussa alla porta. Si presenta una vecchia. La porta si apre, lui si precipita dentro e io lo seguo. La vecchia mette il chiavistello e ritorna alla sua lana. Ecco, Clinia: lì e non altrove si è potuto vedere che vita conduceva la ragazza durante la tua assenza, perché noi siamo arrivati da lei all'improvviso. Così abbiamo potuto vedere coi nostri occhi quale fosse la sua vita di ogni giorno, che è la prova più bella dell'animo di una persona. Ma lo sai

come l'abbiamo trovata? Stava al telaio, tutta seria, modesta nel suo abito a lutto. Da ciò ho ricavato che la vecchia fosse morta. Non portava gioielli. Curata, sì, era curata, ma solo per se stessa, e senz'ombra di belletti. Capelli lunghi, pettinati, lasciati intorno al capo come capita.

E amen!

CLINIA

Siro mio, ti supplico, non gettarmi invano tra le braccia della felicità.

SIRO

La vecchia stava filando. Con loro, a tessere, c'era anche una servetta coperta di stracci, trasandata, sozza da fare senso.

CLITIFONE

Se tutto questo è vero, come credo, chi è più fortunato di te, Clinia? Tu lo sai, no?, cosa voglion dire gli stracci e la sozzura della serva.

Quando i ruffiani la trascurano così, è il segno più sicuro che la padrona è senza macchia. Perché loro, di regola, se vogliono arrivare alla padrona, cominciano a ungere la schiava.

CLINIA

Va avanti, ti prego, e non cercar di entrare nelle mie grazie a suon di bugie. Che cosa ha detto, lei, quando hai fatto il mio nome?

SIRO

Non appena le abbiamo detto che eri tornato e che la pregavi di venir da te, ha lasciato cadere la sua tela, lei, e il suo volto si è coperto di lacrime. Si è capito subito che era per amor tuo.

CLINIA

Che gli dèi mi proteggano! È tanta la mia gioia che non so più dove sono. Ne ho passate, io, delle paure!

CLITIFONE

Ma io lo sapevo, Clinia, che non c'era motivo. E adesso a me, Siro: chi è

quell'altra?

SIRO

Abbiamo portato la tua Bacchide.

CLITIFONE

Eh! Cosa! Bacchide? Canaglia, dove la conduci?

SIRO

Dove la conduco? A casa nostra, no?

CLITIFONE

Da mio padre?

SIRO

Proprio da lui.

CLITIFONE

Che faccia, quest'uomo!

SIRO

Senza rischio mica si fanno le imprese grandi e memorabili.

CLITIFONE

Bada! Tu, mascalzone, vai in cerca di gloria sulla mia pelle. Se sbagli solo d'un filo, io sono perduto. (a Clinia) Ma cosa debbo fargli?

SIRO

Ma però...

CLITIFONE

Che però?

SIRO

Se me lo consenti, te lo spiego.

CLITIFONE

Consento.

SIRO

La faccenda, ora come ora, sta così come...

CLITIFONE

Accidenti, ma tu stai menando il can per l'aia?

CLINIA

Ha ragione, Siro. Vieni al dunque.

SIRO

Ma io non posso starmene zitto. Tu, Clitifone, sei ingiusto, mille volte ingiusto. Chi ti sopporta, te?

CLINIA

Zitto, accidenti, dobbiamo ascoltarlo.

SIRO

Tu vuoi amarla, vuoi possederla, vuoi essere in grado di farle dei doni. Però il rischio della conquista mica vuoi che sia tuo. Non ragioni male, tu, se è ragionare il voler una cosa che non si può avere. O ti prendi la donna insieme al rischio oppure rinunci all'uno e all'altra. Adesso decidi tra i due corni del dilemma. Scegli. Però sono convinto di aver scelto io il corno giusto. Perché c'è la possibilità che la donna stia con te, presso tuo padre, e senza timore. E poi, su quella strada, io troverò tutto il denaro che le hai promesso. Quello per cui mi hai reso sordo a forza di pregarmi e supplicarmi. Che altro vuoi?

CLITIFONE

Be', se la faccenda va in porto...

SIRO

Se? Lo saprai alla prova dei fatti.

CLITIFONE

Basta. Vediamolo, questo tuo piano. Com'è?

SIRO

Faremo finta che la tua amica sia l'amica sua.

CLITIFONE

Magnifico. Ma dimmi, lui, della sua amica, che cosa ne farà? Si dirà che è sua anche quella, se una non basta a sputtanarlo?

SIRO

Ma no; quella sarà condotta da tua madre.

CLITIFONE

Perché da mia madre?

SIRO

O Clitifone, sarebbe troppo lungo spiegarti perché lo faccia. Il motivo c'è.

CLITIFONE

Balle! Mica ce lo vedo un motivo sufficiente a convincermi di correre il rischio.

SIRO

Fermo! Questo piano ti fa paura? Be', io ne ho un altro e voi due dovrete ammettere che è senza rischi.

CLITIFONE

Bravo, vedi di trovare una cosa così.

CLINIA

Proprio così.

SIRO

Corro a incontrarle; dirò loro che tornino a casa.

CLITIFONE

Eh? Cosa dici?

SIRO

Stornerò dal tuo capo ogni paura. Dormirai tra due guanciali.

CLITIFONE

E adesso che cavolo faccio?

CLINIA

Tu? Quel che di buono...

CLITIFONE

Siro, dimmi almeno la verità.

SIRO

Su, sbrigati a decidere. Oggi è tardi e dopo invano chiederai.

CLINIA

... vien dato, prendilo fin che puoi. Mica puoi sapere tu...

CLITIFONE

Siro, dico a te!

SIRO

Tu va avanti così che io faccio a mio modo.

CLINIA

... se per te ci sarà modo poi, oppure mai più.

CLITIFONE

È vero, accidenti. Siro! Siro! dico a te. Ehi, Siro!

SIRO (tra sé)

Si è riscaldato. (forte) Che vuoi?

CLITIFONE

Torna indietro! Vieni qui!

SIRO

Eccomi qua. Dimmi che c'è. Dirai ancora che il mio piano non va?

CLITIFONE

No, Siro, no. Ti affido me stesso, il mio amore, la mia reputazione. Tu sei il giudice. Bada di non diventare l'accusato.

SIRO

Che fai? Mi metti in guardia? È ridicolo, Clitifone. In questa faccenda io sono in ballo più di te. Se a noi due va male, a te toccano i rimbrotti, a

me le botte. Per la qual cosa, in questo affare, io non trascuro nulla. Ma tu convincilo, questo tuo amico, che faccia finta che Bacchide sia la sua amica.

CLINIA

Certo che lo farò. Al punto in cui siamo, mica c'è scelta.

CLITIFONE

È giusto che io ti voglia bene, Clinia.

CLINIA

Basta che lei non si impappini.

SIRO

È stata istruita a dovere.

CLITIFONE

C'è una cosa che mi meraviglia. Come hai fatto a convincerla così facilmente, lei che è abituata a trattar la gente a pesci in faccia, e che gente!

SIRO

Sono andato da lei al momento giusto, il che è sempre l'essenziale. Ma sì, mi sono imbattuto in un poveraccio di soldato che la supplicava di concedergli i favori di una notte. E lei con che arte lo teneva sulla corda, lei, per fargli crescere la voglia e mandarlo in bianco, e insieme per guadagnar dei punti verso di te. Ma tu occhio, neh, per favore, non farmi qualche stupidaggine. Lo sai che a tuo padre, in queste cose, non scappa niente, e io ti conosco, te, come riesci a essere imbranato. Doppi sensi, cenni del capo, gemiti, colpi di tosse, ehm ehm, e risatine varie: guardatene bene!

CLITIFONE

Mi dirai bravo.

SIRO

Sta' attento, per favore.

CLITIFONE

Resterai stupito.

SIRO (vedendo entrare Bacchide e compagne)

Ma guarda come ci han raggiunto presto le donne!

CLITIFONE

Dove sono? Perché mi trattieni?

SIRO (indicando Bacchide)

Questa qui, ora, non è più tua.

CLITIFONE

Così è dinanzi a mio padre. Ma per intanto...

SIRO

Niente affatto.

CLITIFONE

Lasciami...

SIRO

Non ti lascio.

CLITIFONE

Ti prego, un attimo...

SIRO

Te lo proibisco.

CLITIFONE

Appena un salutino.

SIRO

Taglia, se capisci qualcosa.

CLITIFONE

Me ne vado. Ma lui?

SIRO

Lui rimane.

CLITIFONE

Fortunato mortale!

SIRO

Fila! (Clitifone esce)

BACCHIDE ANTIFILA CLINIA SIRO

BACCHIDE

Antifila cara, ti lodo davvero e ti considero fortunata, sì, perché tu hai fatto in modo che alla tua bellezza corrispondano i tuoi costumi; e non mi stupisco, gli dèi mi vedono, che ognuno voglia averti per sé. Il tuo carattere, io l'ho capito subito da come parli; e se ora fra me e me rifletto sulla vita che è tua e di voi tutte, che rifuggite dai codazzi degli ammiratori, trovo che non è meraviglia se voi siete così e noi siamo diverse. Già, a voi conviene essere oneste; a noi mica lo permettono quelli con cui abbiamo a che fare. In verità ci corteggiano, i nostri ammiratori, perché la nostra bellezza li trascina; quando la bellezza ci tradisce, quelli si rivolgono altrove. Se nel frattempo non abbiamo pensato a noi stesse, restiamo al freddo e al vento. Voialtre, una volta che avete deciso di passar la vita con un uomo, quello che vi è più vicino nel carattere, voi ce l'avete chi si lega a voi. E così restate uniti l'uno all'altra, e nessuna disgrazia può influire sull'amor vostro.

ANTIFILA

Le altre, io non le conosco. Di me so che ho fatto sempre il possibile per ottenere dalla sua la mia felicità.

CLINIA (a parte)

Oh, Antifila mia! Solo tu mi hai indotto a ritornare. Lontano da te, ogni

pena che sopportavo mi era lieve, meno quella di esserti lontano.

SIRO

Lo credo.

CLINIA

Che fatica trattenermi, Siro. Che sfortuna non poter godere come desidero dell'animo suo.

SIRO

Eh no. Da quel che ho capito del carattere di tuo padre, ti farà sudare per un pezzo.

BACCHIDE

Chi è quel ragazzo che ci guarda?

ANTIFILA (scorgendo Clinia)

Sostienimi, ti prego!

BACCHIDE

Ma scusa, che hai?

ANTIFILA

Sono morta, povera me.

BACCHIDE

Antifila! Perché te ne stai così smarrita?

ANTIFILA

È Clinia che vedo? O mi inganno?

CLINIA

Salute, anima mia.

ANTIFILA

Mio Clinia, salute.

CLINIA

Come stai?

ANTIFILA

Sei salvo, sei qui, che felicità.

CLINIA

Ma è vero, è proprio vero che ti stringo, Antifila, tanto desiderata dal mio cuore?

SIRO

Entrate, voi. È un pezzo che il vecchio vi attende. (entrano tutti in casa)

ATTO III

CREMETE MENEDEMO

CREMETE (tra sé)

Ecco che fa giorno.² E io esito a bussare alla porta del vicino per fargli sapere che suo figlio è ritornato? Anche se capisco che il ragazzo non vuole. Ma quando lo vedo, quel poveretto, che si tormenta per la lontananza del figlio, come posso nascondergli una felicità tanto insperata, dal momento che la notizia non è cagione di pericolo al figlio? No, non posso. L'aiuterò, il vecchio, per quel che è in mio potere. Non si fa in quattro, il mio Clitifone, per il suo amico e compagno? Non gli dà una mano nei suoi affari? Bene, così noi vecchi dobbiamo aiutarci tra di noi.

MENEDEMO (tra sé)

O io son proprio votato, per la mia nascita, alle disgrazie, o è falso quel che sento ripetere dal popolo, che il tempo allevia i dispiaceri degli uomini. Perché a me, invece, ogni giorno aumenta l'affanno per mio figlio. E più resta lontano, più ne provo desiderio.

CREMETE

Ma eccolo là, è uscito. Vado a parlargli. Salute, Menedemo. Ti porto la notizia che più desideri ascoltare.

MENEDEMO

Hai saputo qualcosa di mio figlio, Cremete?

CREMETE

È vivo, sta bene.

MENEDEMO

E dov'è? Ti prego.

CREMETE

A casa mia.

MENEDEMO

Mio figlio...

CREMETE

Sicuro.

MENEDEMO

È venuto...

CREMETE

Ma sì.

MENEDEMO

Clinia è arrivato? Il mio Clinia?

CREMETE

Te lo ripeto.

MENEDEMO

Andiamo. Conducimi da lui, ti prego.

CREMETE

Non vuole che tu sappia che è ritornato. Vuol evitare l'incontro con te.

Ha paura, per quel suo peccato, che la tua solita severità sia ancora

cresciuta.

MENEDEMO

Non glielo hai detto come sono?

CREMETE

No.

MENEDEMO

Perché?

CREMETE

Perché tu non decidi mica bene, nell'interesse tuo e suo, se ti mostri così indulgente e sottomesso.

MENEDEMO

Non posso. Il padre severo l'ho fatto, e anche troppo.

CREMETE

Ah, Menedemo, tu arrivi sempre agli estremi, da una parte e dall'altra, per troppa larghezza o troppa parsimonia. Per l'una e per l'altra, finirai per cadere nel medesimo sbaglio. Prima, invece di lasciar che tuo figlio frequentasse una ragazza che di poco si accontentava e di tutto era contenta, l'hai costretto a scappar di casa; dopodiché la ragazza, spinta dal bisogno, ha cominciato a battere. E adesso, adesso che Clinia non può averla senza sganciare fior di pecunia, tu sei disposto a spalancar la borsa. Perché tu lo sappia, come s'è messa per rovinar la gente, ti dirò subito che è arrivata con più di dieci serve, cariche di vesti e di gioielli. Manco se fosse un satrapo, il suo amante, potrebbe far fronte alle spese; e tu meno che mai.

MENEDEMO

È là dentro?

CREMETE

Chiedi se c'è. Me ne sono accorto, io, visto che ho offerto la cena a lei

e compagnia. Dovessi offrirti un'altra, finirei sul lastrico. Per non dire di più, soltanto per assaggiare i vini, quanto me ne ha bevuto! «Questo è così così», diceva, «questo è asprigno, padre, ti prego, fanne venire uno più amabile». Ho dato fondo a tutte le botti, a tutte le giare. Lei ha tenuto tutti in movimento; e questo soltanto in una notte. Ci pensi che ne sarà di te quando ti spolperanno in pianta stabile? Che gli dèi mi assistano, Menedemo: io sono in pena per le tue sostanze.

MENEDEMO

Faccia come gli pare. Spenda, spanda, disperda. Sono deciso a sopportare tutto, purché rimanga con me.

CREMETE

Anche se hai deciso di fare così, penso che sia importante che lui non si accorga che sei pronto a sborsare di buon grado.

MENEDEMO

Che cosa debbo fare?

CREMETE

Tutto, ma non ciò che hai in mente. Magari sborsa per mano di altri, lasciati bidonare dai raggiri dei servi. E poi, io ho fiutato un'altra cosa: quelli sono là per mettersi d'accordo sottobanco. Si parlano sottovoce, Siro e quel vostro servo, e dan consigli ai giovani. A questo punto, per te è meglio perder cento così che dieci cosà. Mica è in gioco il danaro, adesso, ma il modo di farlo avere al ragazzo col minor rischio. Perché se lui arriva a capire come la pensi, che sei pronto a sacrificare vita e beni piuttosto che perdere il figlio, patatrac, tu spalanchi la porta a ogni eccesso. E dopo, vedrai che bel vivere ti aspetta! Troppa libertà ci fa peggiori, tutti quanti. Pretenderà tutto ciò che gli passa per la testa. Mica starà a chiedersi se è bene o male: pretenderà. Potrai sopportarlo, tu, che il patrimonio e il figlio vadano in rovina? E se

rifiuti di pagare? Lui si mette a battere sul tasto che, ha capito, è più doloroso per te, e minaccia di abbandonarti su due piedi.

MENEDEMO

Vedi giusto, tu, e dici le cose come stanno.

CREMETE

Per Ercole, questa notte io, pensando a come restituirti tuo figlio, non sono riuscito a chiuder occhio.

MENEDEMO

Qua la mano. Ti prego di pensare ancora a me.

CREMETE

Sono pronto.

MENEDEMO

Lo sai che cosa vorrei che tu facessi ora?

CREMETE

Parla.

MENEDEMO

Visto che hai sentito che loro si accingono a bidonarmi, fa' che si sbrighino. Non vedo l'ora di dargli ciò che vuole e di vederlo.

CREMETE

Mi ci metto. Però prima debbo sbrigare un affaruccio. Simone e Gitone, i nostri vicini, stanno litigando per i confini e mi hanno scelto come arbitro. Vado ad avvisarli che oggi non posso rendergli il servizio che avevo promesso. Ritorno subito. (esce)

MENEDEMO

Sì, te ne prego. Bontà divina! È fatta così la natura umana: le cose degli altri, le vediamo e giudichiamo meglio che le nostre. Perché va così?

Forse perché negli affari che ci toccano l'eccesso della gioia o del dolore ci rende ciechi? Lui, nelle cose mie, ci vede più chiaro di me.

CREMETE

Ecco, mi sono liberato per dedicarmi a te anima e corpo. Dunque, debbo pescare Siro e istruirlo a dovere... To', da me sta uscendo non so chi. Tu ritirati in casa, che non capiscano che noi ci siamo intesi. (Menedemo rientra in casa)

SIRO CREMETE

SIRO (tra sé)

Corri di qua, sbatti di là. Il danaro bisogna pur trovarlo, il vecchio bisogna bidonarlo.

CREMETE (scorgendo Siro)

Ecché mi sbagliavo quando dicevo che loro stanno complottando? Dev'essere un po' ottuso il servo di Clinia, e allora l'impresa l'hanno affidata al nostro.

SIRO

Chi è che parla? Sono fritto. Che mi abbia sentito?

CREMETE

Che ci fai qui?

SIRO

Boh, niente. Complimenti, Cremete! Così mattiniero dopo quel che hai bevuto ieri.

CREMETE

Nulla di troppo.

SIRO

Nulla, dici? Tu sì che ci mostri, come si dice, la vecchiaia dell'aquila.

CREMETE

Ma va.

SIRO

Simpatica, neh, quella puttana? E anche spiritosa.

CREMETE

Puoi dirlo.

SIRO

Anche tu la vedi così? E accidenti che splendida figura!

CREMETE

Mica male, sì.

SIRO

Be', non è come quelle di una volta ma per oggi è proprio bella. Non mi meraviglio se Clinia ci muore dietro. Ma ci ha un padre, lui, ma sì quel nostro vicino, che è più tirchio e pitocco di un pidocchio. Lo conosci? Trasuda soldi, trasuda; ma suo figlio, sempre a stecchetto com'era, ha dovuto fuggir di casa. Lo sai, vero, che è andata così?

CREMETE

E vuoi che non lo sappia? Si merita la macina quell'uomo!

SIRO

Quale uomo?

CREMETE

Parlo dello schiavetto di Clinia.

SIRO (tra sé)

Siro, ho tremato per te!

CREMETE

Il quale ha permesso che le cose andassero così.

SIRO

E che doveva fare?

CREMETE

Me lo chiedi? Inventare qualcosa, metter su un bidone perché il ragazzo

potesse far regali alla sua bella e salvare, magari a suo dispetto, quel
terribile vecchio.

SIRO

Stai scherzando?

CREMETE

Questo doveva fare, Siro, questo.

SIRO

Ma tu, scusa, stai lodando quelli che siringano il padrone?

CREMETE

Li lodo, sì, se è il caso.

SIRO

Mi pare giusto.

CREMETE

Quando sta lì il rimedio ai grandi mali. Il suo unico figlio, vedi, mica
sarebbe fuggito di casa.

SIRO (a parte)

Non riesco a capire se scherza o dice sul serio. Comunque me la rincalza,
la voglia di far di testa mia.

CREMETE

E adesso, Siro, che cosa aspetta? Che il ragazzo scappi un'altra volta,
visto che non sa procurargli la grana? Proprio non ce la fa a siringare il
vecchio?

SIRO

È uno sciocco.

CREMETE

E tu dagli una mano, nell'interesse del ragazzo.

SIRO

Be', posso farlo, se me lo comandi. Lo so bene, io, come si fanno queste

cose.

CREMETE

Tanto meglio, per Ercole!

SIRO

Non sono il tipo che racconta frottole.

CREMETE

E allora via.

SIRO

Ma tu cerca di ricordartele, queste cose, caso mai succedesse, come può succedere agli uomini, che tuo figlio faccia qualcosa di simile.

CREMETE

Non ce ne sarà bisogno, mi auguro.

SIRO

Me lo auguro anch'io. Oh, mica sto dicendo che mi sono accorto di qualcosa. Ma se qualcosa sì, qualcosa no... Be', tu pensa alla sua età e io, se mai succedesse, io potrei servirti a regola d'arte, Cremete.

CREMETE

Be', se mai succederà, vedremo quel che c'è da fare. Adesso pensa a quest'affare qui. (esce)

SIRO

Mai e poi mai il padrone mi aveva parlato più a proposito. Chi l'avrebbe mai detto? Posso fargli impunemente tutti gli scherzi che voglio. Ma chi sta uscendo da casa nostra?

CREMETE CLITIFONE SIRO

CREMETE (uscendo con Clitifone)

Ma scusa, che fai? Che modi sono questi, Clitifone? È così che ci si comporta?

CLITIFONE

Che ho fatto?

CREMETE

Ecché non ti ho visto che le cacciavi la mano fra le tette?

SIRO (a parte)

È fatta, sono perduto!

CLITIFONE

Io?

CREMETE

Con questi occhi ti ho veduto. Non negare! Non tenendo a posto le tue mani tu hai offeso il tuo amico. Sì, è proprio un'offesa ospitare un amico e tastargli l'amante. E com'eri sfacciato, ieri, sotto l'effetto del vino.

SIRO

Centro!

CREMETE

E pure indiscreto. Accidenti, ho avuto paura di quel che poteva succedere. Lo conosco, io, l'animo degli innamorati. Prendon sul serio, loro, delle cose che manco...

CLITIFONE

Ma lui di me si fida, sa bene che non farò mai qualcosa di simile, padre.

CREMETE

Sia pure. Ma almeno togliti di mezzo per un po'. La passione ha le sue esigenze. La tua presenza gli impedisce di cavarsi le voglie. Io mi rifaccio all'esempio mio. Non ce n'è uno oggi tra i miei amici dinanzi al quale oserei rivelare i miei segreti. Vedi, Clitifone, con l'uno sento che mi blocca il senso della dignità, con l'altro è la vergogna della cosa in sé. Per non passar da sciocco o da sfacciato. Lo stesso capita a Clinia, credimi. Sta a noi capire come e quando sia necessario avere dei riguardi.

SIRO

Ma senti che cosa dice!

CLITIFONE

Sono perduto.

SIRO (con finta severità)

Clitifone, è questo che ti ho raccomandato? Ti sei comportato da uomo serio e costumato?

CLITIFONE

Sta' zitto, per favore.

SIRO

Di bene in meglio.

CLITIFONE

Mi vergogno di me stesso, Siro.

SIRO

Lo credo bene, e ne hai tutti i motivi. Comunque la cosa mi disturba.

CLITIFONE

Ma tu, accidenti, mi fai morire.

SIRO

Dico una verità che salta al naso.

CLITIFONE

Non debbo neanche avvicinarmi a loro?

CREMETE

Ecché c'è un solo modo di avvicinarsi?

SIRO

È fatta. Questo qui finirà per tradirsi prima che io rimedi la pecunia.

Cremete, vuoi dar ascolto a questo stupido che ti sta parlando?

CREMETE

Che debbo fare?

SIRO

Dagli l'ordine, a tuo figlio, di togliersi dai piedi.

CLITIFONE

E dove debbo andare?

SIRO

Dove ti pare. Vattene a spasso. Lasciagli libero il campo.

CLITIFONE

A spasso io? E dove mai?

SIRO

Boh! Come se il posto mancasse. Va di qua, va di là, dove cavolo ti pare.

CREMETE

Secondo me dice bene.

CLITIFONE (sottovoce)

Che gli dèi ti strozzino, Siro! Tu mi strappi di qui.

SIRO

E tu, d'ora in poi, tienile a posto le tue mani, accidenti. (Clitifone esce) Cosa ne pensi, Cremete? Cosa credi che farà domani se non lo sorvegli, lo sgridi, lo castighi come gli dèi ti consentono?

CREMETE

Ci penserò io.

SIRO

Se ci riesci. A me ormai dà retta sempre meno.

CREMETE

E tu, Siro? Per l'affare che sai, hai combinato qualcosa? Hai trovato qualcosa che ti vada bene? O ancora niente?

SIRO

Parli del bidone? Ne ho appena immaginato uno.

CREMETE

Sei in gamba tu. Vuoi dirmi com'è?

SIRO

Te lo dirò, ma siccome una cosa tira l'altra...

CREMETE

Avanti, Siro.

SIRO

Questa puttana è una gran puttana.

CREMETE

Si vede.

SIRO

Ma se tu sapessi... Senti che cosa sta preparando. C'era una vecchia di

Corinto, qui, alla quale lei aveva prestato mille dracme d'argento.

CREMETE

E allora?

SIRO

Allora è morta, la vecchia, e ha lasciato una figlia, una ragazza. La

puttana se la tiene come pegno per il suo credito.

CREMETE

Ti seguo.

SIRO

Se l'è portata dietro e ora si trova da tua moglie.

CREMETE

E allora?

SIRO

Insiste con Clinia, lei, perché le dia la somma. Dice che la ragazza

gliela renderà. Sono mille nummi che pretende.

CREMETE

Davvero li pretende?

SIRO

Altroché! Ne dubiti? Così l'ho intesa io.

CREMETE

Cosa pensi di fare?

SIRO

Io? Io vado da Menedemo e gli dico: «L'hanno rapita in Caria, la ragazza, e è ricca e nobile. Se la riscatti ci fai un affare».

CREMETE

Sei fuori strada.

SIRO

Perché?

CREMETE

Ti rispondo al posto di Menedemo: «Non la riscatto». E tu?

SIRO

Io? È quello che voglio sentire.

CREMETE

E come?

SIRO

Non serve.

CREMETE

Non serve?

SIRO

No davvero, per Ercole.

CREMETE

Non ci capisco niente.

SIRO

Capirai, capirai. (fa per andarsene)

CREMETE

Fermati, aspetta! Ma che succede? Perché la porta fa tanto rumore?

ATTO IV

SOSTRATA CREMETE CANTARA SIRO

SOSTRATA (esce con Cantara)

Se il cuore non mi inganna, questo è proprio l'anello che ho in mente io.

L'anello con il quale mia figlia venne esposta.

CREMETE

Siro, dove vuol arrivare questo discorso?

SOSTRATA

Tu che ne dici? Ti sembra quello?

CANTARA

Ma te l'ho detto subito, appena l'ho visto, che è quello.

SOSTRATA

Purché tu l'abbia guardato con attenzione, nutrice.

CANTARA

Ma sì, con attenzione.

SOSTRATA

Va dentro subito e, se ha fatto il bagno, avvisami. Io resto qui ad aspettare mio marito. (Cantara esce)

SIRO

Vuole te. Guarda un po' cosa desidera. Non so perché ma è triste, e certo non per nulla. Mi fa paura quel che può essere.

CREMETE

E che può essere? Per Ercole, adesso questa qui con gran sforzo dirà grandi sciocchezze.

SOSTRATA

Ehi, sposo mio!

CREMETE

Ehi, sposa mia!

SOSTRATA

Cercavo proprio te.

CREMETE

Dimmi che cosa vuoi.

SOSTRATA

Ti chiedo una cosa, prima di tutto: non credere che io abbia osato far qualcosa contro il tuo ordine.

CREMETE

Debbo crederlo anche se è incredibile? Credo.

SIRO (tra sé)

Uhhh... Questa scusa presume qualche colpa.

SOSTRATA

Ero incinta e tu, te ne ricordi?, mi dicesti con tutta serietà: se fai una figlia, non voglio tenerla.

CREMETE

E so quel che hai fatto; l'hai tenuta.

SIRO

Così è stato. Io ci ho guadagnato una padrona, il padrone un guaio.

SOSTRATA

Ma no! Però c'era qui una donna di Corinto, non malvagia; l'ho affidata a lei, la bambina, perché la esponesse.

CREMETE

Per Giove, si può essere più stupidi!

SOSTRATA

Povera me, che cosa ho fatto?

CREMETE

Me lo chiedi?

SOSTRATA

Se ho sbagliato, Cremete mio, l'ho fatto senza volerlo.

CREMETE

Eh già, senza volere e senza capire. Così fai tutto, tu, anche se lo negassi mille volte. Ne hai fatto di sbagli in questa faccenda! Punto primo: volevi obbedire al mio ordine? La bambina doveva essere soppressa. Non simularne a chiacchiere la morte e, in realtà, lasciarle la speranza di vivere. Ma questo lasciamolo da parte. Concedo la pietà al sentimento materno. Ma rifletti a come hai provveduto a ciò che volevi fare. Tu affidi la figlia a quella vecchia e a cosa la destini? A far la puttana, a essere venduta sulla piazza. Tu se non sbaglio hai pensato: «Qualunque cosa, purché viva». Ma che t'aspetti da gente che nulla sa del giusto, del buono e dell'equo? Meglio peggio, vantaggio svantaggio, quelli non capiscono che ciò che gli conviene.

SOSTRATA

Cremete mio, ho sbagliato, lo confesso. Sono vinta. Ma ora ti supplico: poiché il tuo animo si è fatto, col passare degli anni, più saggio e indulgente, la mia stoltezza trovi rimedio nel tuo senso della giustizia.

CREMETE

Certo che ti perdono quel che hai fatto. Però, Sostrata, la mia indulgenza è eccessiva e ti consiglia male. Ma perché hai cominciato tutto questo discorso?

SOSTRATA

Siamo sciocche e superstiziose, ahimè, noi donne... Nel darle la bambina da esporre, mi son tolto un anello dal dito e le ho detto di esporlo insieme a lei. Se doveva morire, che non restasse priva di qualcosa di nostro.

CREMETE

E brava! Hai salvato te e lei.

SOSTRATA

L'anello, eccolo qui.

CREMETE

Da chi l'hai avuto?

SOSTRATA

Quella ragazza che Bacchide si è portata dietro...

SIRO

Cosa!

CREMETE

Che racconta lei?

SOSTRATA

Mentre andava al bagno, mi ha chiesto di tenerglielo. Sul momento non ci ho badato ma poi, dopo averlo guardato, l'ho riconosciuto subito e son corsa da te.

CREMETE

E adesso che vai a pensare e strologare su di lei?

SOSTRATA

Non lo so. Forse le puoi chiedere da chi lo ha avuto, se è possibile scoprirlo.

SIRO (a parte)

Sono fottuto. Vedo più speranza di quel che mi serve. Se è così, quella è

di famiglia.

CREMETE

È ancora viva quella vecchia?

SOSTRATA

Non lo so.

CREMETE

Che cosa ti disse, a quel tempo, di aver fatto?

SOSTRATA

Quel che le avevo comandato.

CREMETE

Dimmi come si chiama, per cercarla.

SOSTRATA

Filtera.

SIRO

Proprio lei! Mi sa che lei è salva e io sono morto.

CREMETE

Sostrata, vieni dentro con me.

SOSTRATA

Come vanno le cose! E io, Cremete, che pensavo male di te e ti credevo spietato come allora con tua figlia!

CREMETE

Spesso l'uomo non può essere quale vorrebbe, quando le circostanze non consentono. Ora è tempo che io desideri una figlia; ma allora era tutto il contrario. (esce con Sostrata)

SIRO

SIRO (tra sé)

Se l'animo non mi inganna di brutto, la catastrofe non è lontana da me. Le

mie truppe son chiuse in una fortezza, e assediate. A meno che io non inventi qualcosa perché il vecchio non s'accorga che Bacchide è l'amante di suo figlio. Pensare di scucirgli la grana, sperare di dargli una siringata, non se ne parla più. È già molto se riesco a ritirarmi salvandomi il fianco. Che rabbia, però, sentirmi strappar di bocca il bocconcino! Che fare? O che inventare? I miei piani, debbo rifarli da capo. Però, però, mica esiste un problema tanto difficile che, a pensarci su, non possa venir risolto. E se ora cominciassi così? Niente! E se cosà? Peggio che mai. Potrei fare una cosa... No, non si può... E invece si può benissimo! Evviva, ho trovato il bandolo! Nel nome di Ercole, mi sa che l'acchiappo oggi quel danaro che voleva sfuggirmi.

CLINIA SIRO

CLITIFONE (tra sé, entrando)

Nulla, da questo momento, nulla può capitarmi che possa darmi dolore, tanta è la gioia che risplende per me! Mi consegno subito a mio padre per divenir migliore di quel che possa sperare.

SIRO

Non c'è dubbio: è stata riconosciuta, la ragazza, a quel che sento. (ad alta voce) Mi rallegro che le cose siano andate secondo i tuoi desideri.

CLITIFONE

Hai sentito, Siro? Dimmi tu...

SIRO

Certo che ho sentito. Ero qui con loro.

CLITIFONE

Hai mai visto che a qualcuno sia capitato qualcosa di così bello?

SIRO

Proprio a nessuno.

CLITIFONE

Per l'amor degli dèi, sono felice, sì, ma più per lei che per me, perché lo so bene che lei è degna di ogni riguardo.

SIRO

Lo credo bene. Ma ora, Clinia, per favore, dammi ascolto. E il tuo amico? Bisogna pur pensare alla sua faccenda, e metterla a posto. Che suo padre, della sua amante, non...

CLITIFONE

Gran Dio!

SIRO

Sta' zitto!

CLITIFONE

La mia Antifila mi sposerà.

SIRO

È così che mi interrompi?

CLITIFONE

Che vuoi, Siro mio? Sono felice, e tu sopportami.

SIRO

Ti sopporto, sì.

CLITIFONE

Ci aspetta la vita degli dèi.

SIRO

Mi sa che perdo il mio tempo.

CLITIFONE

Dai, parla, ti sto ascoltando.

SIRO

Tra un minuto chissà dove sarai con la testa.

CLITIFONE

Sarò tutto orecchi.

SIRO

Dunque, Clinia: bisogna sistemare la storia del tuo socio. Se te ne vai da casa nostra e lasci qui Bacchide, suo padre mangia la foglia e capisce che è l'amante di Clitifone; se invece te la porti dietro, tutto resterà nascosto come sinora è stato.

CLITIFONE

Ma Siro! Contro il mio matrimonio non c'è nulla di peggio. Con che faccia posso rivolgermi a mio padre? Hai pensato a quel che debbo dire?

SIRO

Perché no?

CLITIFONE

Che cosa posso dirgli? Che scusa tiro fuori?

SIRO

Non voglio che tu inventi delle scuse. Digli francamente come stanno le cose.

CLITIFONE

Cosa dici?

SIRO

L'ordine è: tu ami quella e la vuoi sposare; questa è di Clitifone.

CLITIFONE

Ma quant'è bello e buono il tuo consiglio! E come è facile da attuare! Non pretenderai mica che io convinca mio padre a starsene zitto col vostro vecchio?

SIRO

Anzi! Che gli dica tutto per filo e per segno.

CLITIFONE

Ehi, ma tu ci sei con la testa? O sei sbronzo? Tu lo rovini e basta. Ma dimmi come potrebbe mettersi al riparo, lui.

SIRO

Eppure io, il mio piano, lo approvo per acclamazione. E superbamente mi vanto, io, di avere in me tanta forza d'astuzia e d'invenzione: tanta che, solo col dire il vero, io riesco a bidonarli tutti e due. Quando il vostro vecchio dirà al nostro che Bacchide è l'amante di suo figlio, il nostro non ci crederà.

CLITIFONE

Ma tu col tuo piano sbarri la strada al mio matrimonio. E già, se lui crede che Bacchide sia la mia amante, mica mi dà sua figlia. Ho paura che tu, pur di aiutare lui, te ne infischi di quel che può succedere a me.

SIRO

Ma tu, accidenti, che cosa credi? Che io voglia tirarla in lungo per un secolo? Un giorno, un giorno solo. Il tempo di fottergli la grana. E poi amen.

CLITIFONE

Pensi che ti basti? Ma scusa, e se mio padre poi viene a sapere tutto?

SIRO

E se io tiro in ballo quelli che dicono: e se il cielo ci casca addosso?

CLITIFONE

Ho paura di ciò che dovrei fare.

SIRO

Hai paura? Ma guarda che potrai tirartene fuori quando ti pare, dicendo tutta la verità.

CLITIFONE

Avanti, avanti, falla venire, Bacchide.

SIRO

Quella ti arriva al momento giusto.

BACCHIDE CLINIA SIRO DROMONE FRIGIA

BACCHIDE (esce con Frigia)

Che cosa mi ha indotto a venir qui? La promessa di dieci mine, che quella faccia tosta di Siro si è impegnato a farmi avere. Ma se ora vedo che me l'ha fatta, potrà supplicarmi cento volte di tornare; e io, col piffero! Magari gli dirò che arrivo, glielo giurerò, e lui lo riferirà a Clitifone, e Clitifone si darà alla speranza, ma io zac, gliela faccio e non arrivo, e Siro mi pagherà il fio a suon di bastonate sulla sua schiena.

CLITIFONE

Quella ti promette rose e fiori.

SIRO

Credi che stia scherzando? Eh no, lo farà davvero, se non apro l'occhio.

BACCHIDE

Dormono. Mo' gli do la scossa, io. Frigia mia, tu l'hai sentito, poco fa, quell'uomo che indicava la villa di Carino?

FRIGIA

Certo che l'ho sentito.

BACCHIDE

Vicina a quel fondo sulla destra, no?

FRIGIA

Sì, mi ricordo.

BACCHIDE

Facci una corsa. Da lui c'è un soldato che vuol festeggiare le Dionisie...

SIRO

Che cavolo vuol mettere in moto?

BACCHIDE

Digli, al soldato, che sono qui contro il mio volere, come una prigioniera, ma che riuscirò a farli fessi e arriverò da lui.

SIRO

Sono fottuto! Fermati, Bacchide, fermati. Ma dove la mandi questa qui?

Dille che rimanga.

BACCHIDE

Va'.

SIRO

Guarda che la pecunia è pronta.

BACCHIDE

Guarda che io rimango qui.

SIRO

Sarai pagata subito.

BACCHIDE

Con tuo comodo. Ti ho fatto premura?

SIRO

Scusami, sai una cosa?

BACCHIDE

Che cosa?

SIRO

Devi trasferirti da Menedemo, tu con tutto il tuo seguito.

BACCHIDE

Cosa combini, canaglia?

SIRO

Io? Batto moneta per pagarti, io.

BACCHIDE

Mi hai preso per una da minchionare?

SIRO

Ma quale minchionare!

BACCHIDE

Ma io, qui, ho ancora qualcosa con te?

SIRO

Nulla. Ti darò il tuo.

BACCHIDE

Si parta.

SIRO

Seguimi, per di qua. Ehi, Dromone!

DROMONE

Chi mi vuole?

SIRO

Siro.

DROMONE

Che c'è?

SIRO

Tutte le serve di Bacchide, falle entrare subito da voi.

DROMONE

E perché?

SIRO

Niente domande. Sbaracchino tutto quel che hanno portato. Con la loro partenza il vecchio spererà d'essersi liberato dalla spesa. Mica lo sa, lui, che razza di danno gli darà questo piccolo risparmio. Tu, Dromone, se hai sale in zucca, tu quello che sai, non lo sai.

DROMONE

Mi prenderai per un muto. (esce con Bacchide e le serve)

CREMETE SIRO

CREMETE

Per gli dèi, come mi dispiace per quel povero Menedemo, con quel guaio che gli è caduto addosso. Mantenere quella donna con tutto il suo codazzo!

Anche se capisco che in questi giorni mica se ne accorge, lui, col desiderio che aveva di suo figlio. Ma quando vedrà quel che si spende ogni giorno a casa sua, e che la spesa non ha mai fine, finirà per augurarsi che suo figlio se ne vada un'altra volta. To', c'è Siro. Arriva a proposito.

SIRO (tra sé)

Che aspetto ad affrontarlo?

CREMETE

Siro!

SIRO

Sì?

CREMETE

Che succede?

SIRO

È da un pezzo che speravo di incontrarti.

CREMETE

Tu, col vecchio, mi pare che hai combinato qualcosa.

SIRO

Dell'affare di poco fa? Detto e fatto.

CREMETE

Davvero?

SIRO

Davverissimo.

CREMETE

Mi scappa proprio di farti una carezza. Vieni qui, Siro: per quest'affare ti voglio dare un premio, e di cuore.

SIRO

Se tu sapessi che fior di idea mi è venuta!

CREMETE

Ma va'! Fai la ruota perché tutto è andato come prevedevi.

SIRO

Ma no, ma no; io dico la verità.

CREMETE

E allora parla.

SIRO

Sai cos'ha detto Clinia a Menedemo? Che Bacchide è l'amante del tuo Clitifone e che lui se l'è portata dietro perché tu non mangiassi la foglia.

CREMETE

Perfetto.

SIRO

Dimmi un po', per favore.

CREMETE

Perfettissimo, dico.

SIRO

Se tu sapessi, poi... Ma ascolta il resto del bidone. Clinia dice pure che ha veduto tua figlia, che subito ne ha ammirato la bellezza, che la vuole come moglie.

CREMETE

La figlia che è stata appena ritrovata?

SIRO

Lei. Chiederà a suo padre di domandartela in sposa.

CREMETE

E questo perché? Non ci capisco niente.

SIRO

Sei lento, eh.

CREMETE

Forse.

SIRO

Gli verrà data la pecunia per il matrimonio, perché lui i gioielli e le

vesti... Ci sei?

CREMETE

Li possa comperare?

SIRO

Proprio così.

CREMETE

Ma io, a lui, mia figlia non gliela do né gliela prometto.

SIRO

No? E perché?

CREMETE

E perché? Me lo chiedi? Ad un uomo che...

SIRO

Come ti pare. Però io mica dicevo di dargliela sul serio, no, solo per

finta...

CREMETE

Simulare non è cosa mia. Tu, queste faccende, impastale come ti pare, ma non tirarmici dentro. Se non ho intenzione di concedergliela, come potrei promettergliela?

SIRO

Ma io credevo...

CREMETE

Niente.

SIRO

Però poteva funzionare. E poi io mi ci sono messo perché tu, prima, mi ci avevi spinto.

CREMETE

L'ammetto.

SIRO

Del resto sono convinto, Cremete, che questa è una cosa buona e giusta.

CREMETE

Desidero proprio che tu ce la faccia, ma per una via diversa.

SIRO

E sia. S'inventi qualcosa. Ma per quel che ti ho detto sulla somma che tua figlia deve a Bacchide, be', ora bisogna proprio che venga pagata. E tu naturalmente non ti nasconderai dietro un «E a me? Forse che a me ha dato qualcosa? Ecché ho dato l'ordine io? E lei, poteva forse darla in pegno, mia figlia, senza il mio consenso»? Eh sì, Cremete, è proprio vero il detto «Somma giustizia è spesso somma malizia».

CREMETE

Non sono il tipo che fa di queste cose.

SIRO

E poi, anche se agli altri è lecito, non è lecito a te. Col prestigio che ti ritrovi per i beni e la fama...

CREMETE

Vado subito a pagare, io.

SIRO

No, è meglio che ci mandi tuo figlio.

CREMETE

E perché?

SIRO

Perché su di lui è caduto il sospetto che ne sia l'amante.

CREMETE

E allora?

SIRO

Allora sembrerà più verosimile, la cosa, se sarà lui a portarle la pecunia. E io concluderò più facilmente quel che ho deciso. Eccolo là che arriva. Tu va e ritorna col danaro.

CREMETE

Vado a prenderlo. (entra in casa)

CLITIFONE SIRO

CLITIFONE

Può essere facile, una cosa, ma se la fai contro voglia, come diventa difficile. Questa mia passeggiata, che non era neanche faticosa, come mi ha reso fiacco. E adesso, se c'è una cosa che mi fa paura, povero me, è di venir scacciato un'altra volta perché non mi avvicini a Bacchide. Te, Siro, con le tue invenzioni e le tue idee, che gli dèi ti mandino in malora! Hai sempre delle trovate così, per mettermi in croce.

SIRO

Ma vattene dove ti meriti! C'è mancato un pelo che mi rovinassi, con la tua sfrontatezza.

CLITIFONE

Magari fosse successo. Mica meritavi di meglio.

SIRO

Meritavo io? E come? Meno male che me l'hai detto in tempo, prima di intascare la pecunia che stavo per darti.

CLITIFONE

Che cavolo vuoi che ti dica? Sei andato, sei tornato con la ragazza, e io non ho neanche il diritto di toccarla.

SIRO

Basta, non sono più arrabbiato. Ma tu lo sai dov'è adesso la tua Bacchide?

CLITIFONE

Da noi.

SIRO

No.

CLITIFONE

E dove mai?

SIRO

Da Clinia.

CLITIFONE

Son morto!

SIRO

Su con la vita. Adesso le porterai la grana che le hai promesso.

CLITIFONE

Sfotti? E dove la trovi?

SIRO

Da tuo padre.

CLITIFONE

Tu mi prendi in giro.

SIRO

Toccherai con mano.

CLITIFONE

Sono o non sono un uomo fortunato? Siro, ti adoro.

SIRO

Ehi, tuo padre sta uscendo. Attento tu: non far le meraviglie, non chiedere perché, dammi una mano al momento giusto, fa quel che ti comanda e parla meno che puoi.

CREMETE CLITIFONE SIRO

CREMETE (uscendo di casa)

Dove si è cacciato Clitifone?

SIRO

Digli «Eccomi».

CLITIFONE

Eccomi.

CREMETE (a Siro)

Gli hai detto di che si tratta?

SIRO

Gli ho detto tutto e ancora.

CREMETE (a Clitifone)

Prendile, queste monete, e portagliele.

SIRO

Ma che fai, le belle statuine? Perché non le prendi, le palanche?

CLITIFONE

Sì, dammele.

SIRO

Presto, vieni con me da questa parte. (a Cremete) Tu intanto aspettaci qui, tanto non c'è motivo che noi ci tratteniamo molto là dentro. (escono)

CREMETE (tra sé)

Mia figlia, da me, dieci mine le ha già avute, e faccio conto che siano per gli alimenti. Altrettante ce ne vorranno per i gioielli. Quelli, poi, vorranno due talenti per la dote. Se ne fanno, di ingiustizie e sciocchezze, per via della moda! E adesso che cosa faccio? Cerco qualcuno che si degni di accettare quel che ho guadagnato col sudore della mia fronte.

MENEDEMO CREMETE

MENEDEMO (verso l'interno)

Sì, posso dirlo: sono l'uomo più felice del mondo, perché tu, figlio, hai messo giudizio.

CREMETE

Che granchio sta per prendere!

MENEDEMO

Cercavo proprio di te, Cremete. Tu che puoi farlo, salvaci, mio figlio e me e tutti noi.

CREMETE

Dimmi che cosa vuoi.

MENEDEMO

Tu oggi hai ritrovato una figlia.

CREMETE

E allora?

MENEDEMO

Clinia desidera che gli sia concessa come sposa.

CREMETE

Ma tu, scusa, che uomo sei?

MENEDEMO

Perché?

CREMETE

Hai già dimenticato? Non abbiamo parlato, noi due, di un bidone che vogliono farti?

MENEDEMO

Ma sì, mi ricordo.

CREMETE

Be', è quello che ora sta succedendo.

MENEDEMO

Ma cosa dici, Cremete? Ci son cascato? È già fatta? È finita la mia speranza? Però la donna che è da me è l'amante di Clitifone. Così dicono.

CREMETE

E tu ci credi. Dicono anche che Clinia vuole mia figlia come sposa: così, quando avrai dato il consenso, dovrai sganciare quel che gli serve per vestiti e gioielli e tutto il resto.

MENEDEMO

È così, allora. E lui darà tutto alla sua amante.

CREMETE

Ci puoi giurare.

MENEDEMO

E io che mi rallegravo! Oh povero me! Eppure io accetterò questo e altro pur di non perdere mio figlio. E ora, Cremete, qual è la tua risposta? Che cosa debbo riferirgli perché non capisca che io so tutto e lui non se ne dolga?

CREMETE

Dolersene lui? Tu, Menedemo, sei troppo indulgente con tuo figlio.

MENEDEMO

Lascia stare. Abbiamo cominciato, no? Bisogna che tu arrivi sino in fondo.

Cremete, fallo per me.

CREMETE

Digli, be', che mi hai veduto e che mi hai parlato del matrimonio.

MENEDEMO

Glielo dirò. E poi?

CREMETE

Digli che farò ogni cosa, io, che il genero mi sta bene, e anche, se vuoi, che gli prometto mia figlia.

MENEDEMO

Sì, è questo che volevo.

CREMETE

Così che lui possa chiederti al più presto e tu possa dargli ancor più presto tutto quello che vuoi.

MENEDEMO

Così voglio.

CREMETE

Da come la vedo io, ben presto ne avrai fin sopra i capelli. Sia come sia, tu sgancia con prudenza e col contagocce, se ragioni.

MENEDEMO

Farò così.

CREMETE

Torna in casa e vedi un po' che cosa pretende. Io sarò a casa mia, se mai avessi bisogno di me.

MENEDEMO

Certo che ho bisogno. Ti terrò informato di tutto quel che mi capiterà di fare.

ATTO V

MENEDEMO CREMETE

MENEDEMO (tra sé)

Lo so bene, io, che non sono granché furbo e perspicace, ma questo mio maestro e consigliere e alleato mi supera davvero. A me van bene tutti i titoli che si addicono a uno sciocco: tanardo, scimunito, asino, balordo. Per lui non vanno mica bene, la sua stoltezza li lascia indietro tutti quanti.

CREMETE (verso l'interno, a sua moglie)

Piantala, moglie, di rintronare gli dèi coi tuoi ringraziamenti perché hai ritrovato tua figlia. Ma cosa credi? Che abbiano una testa come la tua e non capiscano niente se non glielo canti cento volte?... E mio figlio? Perché ritarda tanto là con Siro?

MENEDEMO

Che dici, Cremete? Chi ritarda?

CREMETE

Ah, Menedemo, sei arrivato? Dimmi un po', l'hai riferito a Clinia quel che t'ho detto?

MENEDEMO

Tutto.

CREMETE

E lui?

MENEDEMO

Felice, felice come uno che brucia dalla voglia di sposarsi.

CREMETE

Ah, ah!

MENEDEMO

Che hai da ridere?

CREMETE

Mi son venuti in mente i trucchi del mio schiavo, Siro.

MENEDEMO

E allora?

CREMETE

Trasforma sin le facce della gente, la canaglia.

MENEDEMO

Vuoi dire che mio figlio fa finta di essere felice?

CREMETE

Proprio così.

MENEDEMO

La cosa era venuta in mente pure a me.

CREMETE

Che vecchia volpe!

MENEDEMO

Se ne sapessi di più, saresti ancor più convinto.

CREMETE

Dici?

MENEDEMO

Ascolta un po'.

CREMETE

Un momento! Prima voglio sapere quanto hai dovuto sganciare. Scommetto che, appena hai detto a Clinia del matrimonio, Dromone si è scatenato: per la sposa ci vogliono vestiti, e serve, e gioielli... Tutto per siringarti le palanche.

MENEDEMO

No.

CREMETE

Come no?

MENEDEMO

Ti ho detto di no.

CREMETE

E neanche tuo figlio?

MENEDEMO

No, Cremete, no. Insisteva, piuttosto, perché le nozze si facessero oggi stesso.

CREMETE

Che strano. E il mio Siro? Nemmeno lui ha battuto cassa?

MENEDEMO

Nulla di nulla.

CREMETE

Non capisco perché.

MENEDEMO

Sono io che mi stupisco, visto che sei così informato su tutto il resto.

Ma quel Siro ha trasformato così bene tuo figlio che nessuno potrebbe sospettare che Bacchide sia l'amante di Clinia.

CREMETE

E Clitifone cosa fa?

MENEDEMO

I baci, gli abbracci, mica li metto in conto, non valgono...

CREMETE

C'era di peggio nella messinscena?

MENEDEMO

Senti un po'. Sul retro di casa mia, in fondo, c'è una camera; ci han portato un letto, ci han messo sopra le coperte.

CREMETE

E dopo cosa hanno fatto?

MENEDEMO

Detto fatto, Clitifone s'infila nella camera.

CREMETE

Solo?

MENEDEMO

Solo.

CREMETE

Ho paura.

MENEDEMO

E Bacchide dietro, senza perdere un minuto.

CREMETE

Sola?

MENEDEMO

Sola.

CREMETE

Sono perduto.

MENEDEMO

Appena entrati, hanno sbarrato la porta.

CREMETE

Ahi! E Clinia vedeva quel che succedeva?

MENEDEMO

Come no? Era con me.

CREMETE

Bacchide è l'amante di mio figlio. O Menedemo, son morto.

MENEDEMO

E perché?

CREMETE

Sì e no per altri dieci giorni riuscirò a tirar avanti la baracca.

MENEDEMO

Come? Tutto questo perché tuo figlio dà una mano all'amico?

CREMETE

No, all'amica.

MENEDEMO

Se pure lo fa.

CREMETE

Ne dubiti ancora? Ma dove lo trovi uno di manica così larga da accettare che, sotto i suoi occhi, la sua amante...

MENEDEMO (ironico)

E perché no? Tutto per farla bere a me.

CREMETE

Mi sfotti e hai ragione. Io ce l'ho con me stesso. Me ne aveva pur dato degli indizi perché potessi mangiar la foglia, se non fossi rimbambito. Le cose che ho visto! Accidenti a questo disgraziato! Ma se campo, se campo, loro mica se la passano liscia. Eh sì, perché adesso io...

MENEDEMO

Perché non ti contieni? Perché non ti riguardi? Non ti basta il mio esempio?

CREMETE

Menedemo, la rabbia. Sono fuori di me.

MENEDEMO

Ma cosa dici! Non è forse vergogna dar consigli agli amici, esser saggi fuori di casa, e non saper aiutare se stessi?

CREMETE

Che cosa dovrei fare?

MENEDEMO

Quel che, secondo te, io non ho fatto. Fa' in modo che senta in te un padre; fa' che abbia la confidenza necessaria a dirti tutto, a chiedere, a ricorrere a te, che non debba rivolgersi altrove abbandonandoti.

CREMETE

Eh no! Meglio che se ne vada chissà dove piuttosto che star qui a mettermi sul lastrico con i suoi vizi. O Menedemo, se io continuo a sborsare per lui, va a finire che mi riduco alla zappa.

MENEDEMO

Attento, Cremete! Se no, chissà quante amarezze ti dovrai sorbire in questa faccenda. Ti mostrerai intransigente e poi? Poi concederai il tuo perdono senza nemmeno ricavarci un poco di gratitudine.

CREMETE

Ah, tu non immagini quanto patisco!

MENEDEMO

Sia pure. Ma che ne è della mia domanda che tua figlia sposi il mio Clinia? O hai in mente un altro partito?

CREMETE

Macché. Sposo e parenti mi van bene.

MENEDEMO

Che gli dico, a mio figlio, per la dote? Quanto hai stabilito? Ma perché te ne stai zitto?

CREMETE

Per la dote?

MENEDEMO

E già, la dote.

CREMETE

Ahi!

MENEDEMO

Cremete, non farti riguardo se è poca cosa. Non è mica la dote che ci spinge.

CREMETE

Ho deciso, in base al mio patrimonio, che due talenti bastano. Ma se tu vuoi che io, i miei beni, mio figlio siamo salvi, bisogna dire che a Clinia ho promesso in dote tutti i miei beni e me stesso.

MENEDEMO

Che cosa stai combinando?

CREMETE

Tu farai finta d'essere stupito e mi chiederai perché lo faccia.

MENEDEMO

Veramente non lo so, perché tu lo faccia.

CREMETE

Perché il suo animo, che ora marcisce tra lussuria e lascivia, glielo voglio raddrizzare, io, per ridurlo al punto che non sappia più dove voltarsi.

MENEDEMO

E come?

CREMETE

Lasciami stare. In ciò permettimi di fare a modo mio.

MENEDEMO

E come no, se vuoi così.

CREMETE

Così voglio.

MENEDEMO

E sia.

CREMETE

E ora tuo figlio si prepara ad accogliere la sposa. Il mio, lo rimetterò in riga a suon di prediche, com'è giusto che si faccia coi figli. Quanto a Siro...

MENEDEMO

Che gli fai?

CREMETE

Be', se campo, gli darò una bella regolata: si ricorderà di me per tutta la vita, lui che mi prende per giocondo. Per tutti gli dèi, lo scherzo che m'ha fatto, non oserebbe farlo nemmeno a una vedova. (si allontana)

CLITIFONE MENEDEMO CREMETE SIRO

CLITIFONE (a Menedemo)

Ma com'è possibile che mio padre, in quattro e quattr'otto, abbia buttato a mare il suo sentimento paterno? Per quale delitto, Menedemo? Povero me, che razza di crimine ho commesso? Ma se lo fanno tutti!

MENEDEMO

T'è capitata e capisco che per te è molto più grave e penosa; però ci patisco anch'io, non meno seriamente, io che non riesco a spiegarmi la cosa e non so nulla se non che ti voglio bene, e di cuore.

CLITIFONE

Mi dicevi che mio padre è qui.

MENEDEMO

Eccolo là.

CREMETE

Che hai da lamentarti, Clitifone? Quel che ho fatto, l'ho fatto pensando a te e alla tua stupidità. Perdevi la testa, tu, tenevi il piacere di un istante come la cosa principale e al futuro manco ci pensavi. Bene, io ho preso le mie contromisure perché tu non ti ritrovi in miseria e non possa dar fondo ai nostri beni. E visto che, per colpa tua, non potevo dare a te, che pure eri al primo posto, son passato a chi ti era più vicino. A lui ho dato e confidato. Là troverai difesa contro la stupidità, Clitifone, e il pane, le vesti, un tetto dove ripararti.

CLITIFONE

Ahimè!

CREMETE

Sempre meglio che vederli in mano a Bacchide, i nostri averi, nel caso che tu ereditassi.

SIRO (a parte)

Sono perduto! Canaglia che sono, quanti disastri ho combinato da incosciente.

CLITIFONE

Vorrei morire.

CREMETE

Prima impara a vivere, ti prego. Quando avrai imparato, se la vita ti disgusterà, potrai usare quel rimedio.

SIRO

Padrone, posso?

CREMETE

Avanti.

SIRO

Senza pericolo?

CREMETE

Avanti!

SIRO

Ma cos'è questa stravaganza? Cos'è questa follia? Io la faccio grossa e lui deve pagare?

CREMETE

Piantala, non impicciarti. Nessuno ti accusa, Siro. Non hai bisogno né di asilo né di difensore.

SIRO

Che fai?

CREMETE

Non ce l'ho con te (a Siro) e neanche con te (a Clitifone). E non prendetevela con me per quel che faccio. (esce)

CLITIFONE SIRO

SIRO

Se ne è andato... Bah, avrei voluto chiedergli...

CLITIFONE

Che cosa?

SIRO

...a chi mai debbo chiederla, la mangiatoria, visto che lui ci ha liquidato. Per te, immagino che sia da tua sorella.

CLITIFONE

O Siro, anche questo doveva capitarmi, il pericolo d'essere alla fame.

SIRO

Fin che c'è vita c'è speranza, no?

CLITIFONE

Che speranza?

SIRO

Di non aver troppo appetito.

CLITIFONE

E tu, in un guaio così, hai la faccia di ridere? Dovresti consigliarmi, invece.

SIRO

Eccomi qui: io ho cominciato a pensarci mentre tuo padre parlava. E per quel che posso capire...

CLITIFONE

Capire cosa?

SIRO

Non si andrà per le lunghe.

CLITIFONE

E allora?

SIRO

Le cose stanno così: secondo me, tu non sei mica loro figlio.

CLITIFONE

Che significa, Siro? Sei impazzito?

SIRO

Ti dico quel che mi passa per la testa. Decidi tu. Sinché ci sei stato solo tu, e loro non avevano un affetto più caro, ti perdonavano tutto e ti spalancavano la borsa. Adesso che han trovato la loro vera figlia, ci han la scusa per sbatterti fuori.

CLITIFONE

È verosimile.

SIRO

Ma tu credi davvero che tuo padre sia incazzato per la tua scappatella?

CLITIFONE

Penso di no.

SIRO

E ora considera quest'altro. Tutte le madri son solite aiutarli, i loro figli, quando ne combinano qualcuna, e li difendono contro le sfuriate di papà. Però mica succede adesso.

CLITIFONE

Dici il vero tu. E allora che debbo fare, Siro?

SIRO

Cerca di scoprire, da loro, quel che sospetti che sia. Mettila in chiaro, la faccenda. Se non è vero, li costringerai subito a impietosirsi.

Altrimenti saprai di chi sei figlio.

CLITIFONE

Dici bene tu. Farò così. (esce)

SIRO (tra sé)

Mica male, neh, l'idea che mi è venuta. Ma certo! Più forte gli sembrerà il suo sospetto, più si sentirà a terra, il ragazzo, più facile gli riuscirà l'accordo con il padre, e alle sue condizioni. E non escludo che finisca per prender moglie, lui, senza che a me si dica uno straccio di grazie. Ma che cosa succede? Il vecchio sta uscendo, io taglio la corda. Dopo quel che c'è stato, mi meraviglio che ancora non m'abbia fatto incatenare. Adesso filo a casa di Menedemo e lo convinco a prender le mie difese. Mica mi fido del mio padrone, io. (entra in casa)

SOSTRATA CREMETE

SOSTRATA

Tu, uomo, se non apri gli occhi, finisci per inguaiare nostro figlio.

Marito mio, sono proprio sbalordita. Come ha potuto venirti in testa un'idea così scema?

CREMETE

Tu, donna, non cambi mai? In tutta la mia vita, se mai ho voluto qualcosa, sempre m'hai dato addosso, tu, Sostrata! E se poi ti domando in cosa sbaglio e perché parli così, tu neanche sai rispondere, ma ti ostini, con tutta la tua cocciutaggine, razza di balorda.

SOSTRATA

Io non so...?

CREMETE

Va bene, lo sai, basta che non ricominci da capo con la solita predica.

SOSTRATA

Oh! Sei ingiusto, tu, che pretendi che io stia zitta in una questione così grossa.

CREMETE

Non pretendo. Avanti, parla. Tanto io farò quel che ho deciso.

SOSTRATA

Tu lo farai?

CREMETE

Sicuro.

SOSTRATA

Ma tu non lo capisci quanti guai fai nascere? Nostro figlio sospetta d'essere un trovatello.

CREMETE

Un trovatello, dici?

SOSTRATA

Finirà così, marito mio.

CREMETE

E tu digli che è vero.

SOSTRATA

Dirgli che è vero? Ma lui è mio figlio, mio. Ti prego, questo si augura ai nemici.

CREMETE

Perché dopo, quando vorrai convincerlo che è tuo figlio, hai paura di non riuscirci?

SOSTRATA

Perché abbiamo ritrovato la figlia?

CREMETE

No, no, la prova più bella è nel carattere, che è uguale al tuo. Non farai fatica a dimostrare che è tuo figlio. Ti assomiglia troppo. Non c'è un difetto, uno solo, che non sia anche tuo. Chi, se non tu, poteva generare un figlio così? Ma eccolo qui, in persona. E che faccia scura! Basta guardarlo per capire.

CLITIFONE SOSTRATA CREMETE

CLITIFONE

Madre, ti prego. Se mai c'è stato un attimo in cui fui motivo di gioia per te, e venni chiamato tuo per vostra volontà, ricordatene, madre, e abbi pietà della mia infelicità. C'è una cosa che voglio sapere: chi sono i miei genitori?

SOSTRATA

Figlio, ti supplico! Non metterti in testa che sei un estraneo.

CLITIFONE

Lo sono.

SOSTRATA

Povera me!, ma che cosa mi vai dicendo, per pietà. Così tu possa sopravvivere a me e a lui, come è vero che sei nato da me e da lui. E bada, se mi vuoi bene, di non farmi sentire più questi discorsi.

CREMETE

E bada, se di me hai un poco di timore, di non farmi più vedere certi modi di fare.

CLITIFONE

Quali?

CREMETE

Se vuoi saperli, te li dirò, linguaiolo, sfaticato, bidonista, manibuche, puttaniere e rovina famiglie. Tutto vero, puoi credermi, com'è vero che sei nostro figlio.

CLITIFONE

Non sono discorsi da genitore, questi.

CREMETE

O Clitifone, manco se fossi nato dalla mia testa, come Minerva dicono da Giove, manco così sopporterei di farmi coprir di fango per colpa dei tuoi vizi.

SOSTRATA

Che gli dèi ci proteggano!

CREMETE

Gli dèi, non so. Io sì, per quanto posso, con tutta l'anima. Tu chiedi quel che hai: i genitori. Quel che ti manca non lo chiedi: come aver rispetto di tuo padre, come far conto di quel che ha guadagnato con tante fatiche, altro che menare qui di contrabbando, sotto i miei occhi, una...

No, non la dico, la parola turpe, dinanzi a costei. Ma tu non hai avuto vergogna di farlo.

CLITIFONE

Ahimè, come mi faccio schifo! Come mi vergogno! E non so da che parte cominciare per rabbonirlo.

MENEDEMO CREMETE CLITIFONE SOSTRATA

MENEDEMO (uscendo di casa)

Veramente lo umilia troppo, quel ragazzo. Non è mica umano, Cremete. Ora esco io a metter pace. Eccoli qui, giusto a proposito.

CREMETE

Ehi, Menedemo, perché non fai chiamare mia figlia? Perché non confermi la dote che ho stabilito?

SOSTRATA

Sposo mio, ti supplico di non farlo.

CLITIFONE

Padre mio, ti supplico di perdonarmi.

MENEDEMO

Su, Cremete, perdonalo. Lasciati commuovere.

CREMETE

Per far dono a Bacchide, consapevolmente, di tutta la mia roba?

MENEDEMO

Mica lo permetteremo, noi.

CLITIFONE

Se vuoi che viva, padre, concedimi il tuo perdono.

SOSTRATA

Fallo, Cremete mio.

MENEDEMO

Suvvia, Cremete, non ti ostinare così.

CREMETE

Che mai? Vedo che non posso arrivare sin dove volevo.

MENEDEMO

Fai il tuo dovere.

CREMETE

Sì, lo farò, a una condizione: che lui faccia quel che ritengo giusto.

CLITIFONE

Tutto, padre. Comandami.

CREMETE

Devi prender moglie.

CLITIFONE

Padre...

CREMETE

Non ci sento.

SOSTRATA

Lo farò. Lo prometto io.

CREMETE

Da lui, ancora, non ho sentito nulla.

SOSTRATA

Mi fai morire, Clitifone. Ma che cosa aspetti?

CREMETE

Be', faccia quel che vuole.

SOSTRATA

Farà quel che deve.

MENEDEMO

È ingrata, la cosa, sul principio, e sin quando non la conosci. Poi,

conoscendola, è facile.

CLITIFONE

Lo farò, padre.

SOSTRATA

Figlio mio, te ne darò una carina, che non ti sarà difficile amare: la figlia del nostro Fanocrate.

CLITIFONE

Quella? Ma è una rossa, occhi di gatto, lentiginosa e col naso a becco.

Non ce la faccio, padre.

CREMETE

Guarda com'è difficile! Si direbbe che ha altro per la testa.

SOSTRATA

Te ne troverò un'altra io.

CLITIFONE

E perché? Già che debbo sposarmi, ce l'ho io una che mi va a genio, più o meno.

CREMETE

Ora sì che mi piaci, figlio.

CLITIFONE

È la figlia di Arconide, quello là.

SOSTRATA

A me va benissimo.

CLITIFONE

Padre, resta solo una cosa.

CREMETE

Che cosa?

CLITIFONE

Siro. Vorrei che gli perdonassi, l'ha fatto per me.

CREMETE

E sia.

CANTORE

E voi statemi bene, e applaudite.